



© Ivan Romano/Gastry Images

ha fornito dati più che preoccupanti sulle vittime in Europa legate all'inquinamento, che durante il 2018 sono state circa 400mila. In questo angosciante quadro l'Italia conta 52.300 decessi prematuri dovuti alle polveri sottili Pm2 figurando seconda, in questo triste primato, alla sola Germania, e collocandosi prima invece per quanto riguarda i decessi dovuti al biossido d'azoto, con 14mila decessi circa. Ed è alla luce di questa nuova sconcertante notizia che l'obbligo di conformarsi ai doveri comunitari, in pochi mesi, si fa se possibile ancora più stringente.

Ma non è il primo richiamo di questo tipo che l'Italia riceve da istituzioni internazionali. Si pensi alla vicenda dell'Ilva, nell'ambito della quale la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato lo Stato italiano - tra le altre cose - per la violazione dell'articolo 8 della Cedu che tutela il «diritto al rispetto della vita privata e familiare». Con la sentenza emessa nel gennaio 2019, la Corte Edu condannava il nostro Paese individuando l'urgenza di recuperare le condizioni di salubrità dell'intero comprensorio industriale pugliese e di porre in essere le misure più idonee a garantire la protezione dei cittadini. In verità, tra gli strumenti censurati dalla Corte, e ritenuti inadeguati ad approntare effettive misure a tutela dell'ambiente in quell'area, vi era un Dpcm - strumento legislativo che non è nato certo con la pandemia - del 2017, col quale si prevedeva come termine ultimo per l'attuazione del risanamento il 23 agosto 2023. Tempistica considerata inefficace dalla stessa Corte - così come le precauzioni adottate - per porre un idoneo correttivo a tutela della salute pubblica.

Contro pandemia sanitaria e climatica, serve una alternativa radicale

Radical choc. Diritto alla salute, collasso climatico e biodiversità, il nuovo libro di Giuseppe de Marzo edito da **Castelvecchi** si qualifica come un contributo particolarmente importante e calzante, poiché formula nella maniera più corretta i problemi sollevati dalla pandemia di coronavirus e le sfide che ci ha posto e che dobbiamo affrontare.

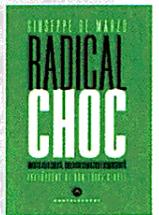
De Marzo (economista, attivista, scrittore e coordinatore della Rete dei numeri pari, ndr) dimostra, grazie a una notevole forza argomentativa, che l'attuale pandemia rappresenta il segnale di ciò che potrà accadere se non saremo disposti a cambiare il nostro modello di produzione e di vita. Il capitalismo così come lo conosciamo non ha futuro e affinché l'avvenire non sia ancora più selvaggio e peggiore bisognerebbe avanzare sin da ora delle proposte civilizzatrici che incentivino un cambio profondo nei nostri modelli di produzione e di consumo.

Soprattutto, la nostra concezione della natura come realtà incondizionatamente disponibile e sfruttabile deve essere sostituita con un'alternativa che abbracci una relazione con essa più equilibrata. Solo così potremo costruire altre economie non basate sulla crescita infinita e sulle energie fossili.

Non occorre inventare dal nulla questa nuova visione della natura come madre Terra, dal momento che da sempre la troviamo trasmessa da popoli indigeni e contadini di tutto il mondo. Non è un caso fortuito che più del 75% della biodiversità mondiale si concentri nei loro territori. Questi, indigeni e contadini, sono stati e continuano ad essere i guardiani della natura. Non fanno parte del nostro passato, ma del nostro futuro. Questo è il messaggio che emerge con grande forza e persuasione nel libro. È possibile scorgere il kairòs, il tempo opportuno, e per questo ne consiglio la lettura.

Boaventura de Sousa Santos

* sociologo portoghese tra i fondatori del Forum sociale mondiale, è direttore del Centro di studi sociali di Coimbra



Nel gennaio 2019 la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia per il caso dell'Ilva